

INTERVENTO DEL PRESIDENTE MELONI ALLA CONFERENZA STAMPA A PALAZZO CHIGI DEL 3 NOVEMBRE 2023

Buongiorno a tutti, grazie di essere qui. Molta carne al fuoco nel Consiglio dei Ministri che si è appena concluso. Ci sono diversi provvedimenti, devo dire, tutti molto importanti. Chiaramente partiamo dalla riforma costituzionale. Un'altra riforma viene licenziata oggi in Consiglio dei Ministri, dopo le altre che abbiamo già approvato in questo anno. Si tratta ovviamente della riforma costituzionale che introduce l'elezione diretta del Capo del governo, quindi il Presidente del Consiglio dei Ministri, e garantisce sostanzialmente i due grandi obiettivi che dall'inizio noi ci siamo impegnati con gli italiani a realizzare.

Da una parte garantire il diritto dei cittadini a decidere a chi farsi governare, mettendo sostanzialmente fine alla stagione dei ribaltoni, alla stagione dei giochi di palazzo, alla stagione del trasformismo, delle maggioranze arcobaleno e dei governi tecnici; insomma, di tutti quei governi che nel corso degli anni sono sostanzialmente passati sulla testa dei cittadini per realizzare cose che i cittadini non avevano deciso.

Il secondo di questi obiettivi è garantire che chi viene scelto dal popolo possa governare con un orizzonte di legislatura, quindi garantire sostanzialmente una stabilità del governo, avere cinque anni per realizzare il proprio progetto, garantire quella stabilità che è una condizione sostanziale dal nostro punto di vista per costruire una strategia e per avere una credibilità a livello nazionale e a livello internazionale. Non sta a me ricordare, perché lo farà il Ministro Casellati quando arriverà, che nei 75 anni di storia repubblicana noi abbiamo avuto 68 governi con una vita media di circa un anno e mezzo.

Io considero questa la madre di tutte le riforme che si possono fare in Italia. La considero la madre di tutte le riforme che si possono fare in Italia perché se noi facciamo un passo indietro e guardiamo a quello che, per esempio, è accaduto in Italia e in Europa negli ultimi vent'anni - prendiamo ad esempio il tempo trascorso tra il 2002 e il 2022 -, in Italia abbiamo avuto nove Presidenti del Consiglio con dodici governi diversi, in Francia ci sono stati quattro Presidenti della Repubblica, in Germania ci sono stati tre Cancellieri. Nello stesso periodo di tempo, Francia e Germania sono cresciute di più del 20%, l'Italia è cresciuta di meno del 4%.

E quindi noi dobbiamo farci una domanda, perché o tutti i politici italiani sono peggiori dei politici francesi e tedeschi - e francamente io non lo penso - oppure qualcosa non ha funzionato nel sistema. E quello che non funziona nel sistema è esattamente il tema dell'orizzonte della legislatura, perché quando si ha un orizzonte di legislatura molto limitato si tende a privilegiare tutto quello che immediatamente torna in termini di consenso rispetto ad avere una strategia, si tende a privilegiare la spesa corrente rispetto agli investimenti e quindi anche tutto quello che abbiamo visto relativamente al tema del debito pubblico, della mancanza di una strategia industriale. E perché questa assenza di stabilità ha anche obiettivamente creato un problema nella nostra credibilità anche a livello internazionale, nella continuità dei nostri progetti, della nostra interlocuzione. E perché quando si ha un orizzonte di legislatura molto breve, e cioè quando i governi vanno a casa mediamente dopo un anno e mezzo, questo produce una debolezza strutturale della politica, che diventa debolezza in rapporto alle concentrazioni economiche, che diventa debolezza in rapporto alle burocrazie, che diventa debolezza in rapporto agli interessi particolari.

Per questo io credo che questa sia una riforma fondamentale, lo voglio dire anche a chi ha detto in queste ore, in questi mesi, "che bisogno c'è", "non è una priorità", "questo è un governo stabile e quindi non è una priorità la riforma costituzionale". Invece è una priorità e, proprio perché noi siamo un governo stabile e forte, abbiamo la responsabilità di cogliere questa occasione, di porci anche il problema di che cosa accadrà dopo, cioè di lasciare a questa nazione qualcosa che possa obiettivamente risolvere alcuni dei suoi problemi strutturali. Dopodiché, se non fossimo il governo politico che siamo non avremmo la responsabilità di realizzare quello che gli italiani ce ne hanno chiesto di realizzare, ma noi siamo un governo politico e intendiamo realizzare il nostro programma. Il testo di riforma che noi abbiamo approntato prende in considerazione e tiene conto delle riflessioni, dei suggerimenti che sono anche stati raccolti durante il nostro confronto sia con i partiti dell'opposizione, sia con i partiti ovviamente della maggioranza, con la società civile - come sapete abbiamo fatto diversi incontri su questa materia. Per noi in buona sostanza erano e sono irrinunciabili gli obiettivi che vi ho raccontato, nella realizzazione del provvedimento ci siamo posti il problema di immaginare un provvedimento che potesse incontrare il più ampio consenso possibile: non vogliamo imporre una riforma, vogliamo provare a fare una riforma con la maggioranza

sicuramente degli italiani, possibilmente con la maggioranza anche delle forze politiche. E quindi abbiamo preso alcuni elementi che erano ricorrenti nelle interlocuzioni che abbiamo avuto e li abbiamo garantiti all'interno del provvedimento.

Il primo di questi elementi che torna a 360 gradi è il ruolo del Presidente della Repubblica.

Il ruolo del Presidente della Repubblica viene da tutti considerato, anche dalla stragrande maggioranza dei cittadini, come un ruolo di assoluta garanzia e quindi come un totem. Noi abbiamo deciso di non toccare le competenze del Presidente della Repubblica, salvo ovviamente per quello che riguarda l'incarico che si dà rispetto a un Presidente del Consiglio che in questo caso viene eletto direttamente dai cittadini. L'altra ruolo sul quale c'è stata molta attenzione nel mantenerlo inalterato è il ruolo del Parlamento, come contrappeso particolarmente rispetto al Presidente del Consiglio eletto. E anche questo è un elemento al quale ci siamo dedicati.

Vengono sostanzialmente, in questo provvedimento, modificati quattro articoli della Costituzione. Poi do la parola al Ministro Casellati che entra meglio nel dettaglio con la sua conoscenza anche costituzionale della materia.

Il Presidente del Consiglio viene eletto a suffragio universale, diretto ovviamente; viene eletto contestualmente alle Camere con unica scheda; viene rinviata alla definizione della legge elettorale la responsabilità di garantire una maggioranza al Presidente del Consiglio eletto. È prevista una norma anti ribaltone, cioè in caso di dimissioni, di impedimento, di sfiducia, il Presidente eletto può essere sostituito, in un unico caso, solo da un parlamentare - quindi fine dei governi tecnici - della maggioranza - quindi fine dei ribaltoni - e solo per realizzare il programma di governo e le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio eletto. Quindi non c'è più la possibilità di costruire maggioranze arcobaleno per realizzare programmi che nessuno ha votato e c'è invece la previsione di una norma di garanzia sempre rispetto alla stabilità di continuità per quella maggioranza di portare avanti quel programma. Quindi un elemento che rafforza ulteriormente, secondo noi, la stabilità della legislatura. Questo può accadere però solamente una volta. In caso di ulteriori problemi o in caso in

cui il parlamentare eletto non raggiunga la fiducia in Parlamento si torna alle urne.

Vengono aboliti i senatori a vita, fatto salvo ovviamente per gli ex Presidenti della Repubblica e fatto salvo il fatto che rimangono in carica gli attuali senatori a vita. Abbiamo creduto che anche questa norma fosse necessaria, particolarmente dopo il taglio del numero dei parlamentari, perché l'incidenza dei senatori a vita è molto aumentata rispetto al numero dei parlamentari che oggi c'è.

Questo a grandi linee poi, ripeto, il Ministro Casellati ci tornerà sopra.

Voglio dire che sono molto fiera di questa riforma, che confido che possa esserci un consenso ampio in Parlamento, che, se invece quel consenso ampio in Parlamento non dovesse esserci, sarà agli italiani che chiederemo che cosa pensano con il referendum. Noi abbiamo fatto quello che dovevamo fare, abbiamo fatto quello che ci siamo presi l'impegno a fare, mettendo l'Italia di fronte all'occasione storica di una semplice rivoluzione che ci porta nella Terza Repubblica, ma poi deve sempre decidere il popolo se vuole avere questa occasione oppure no.